

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCREZIA BORGIA

Melodramma in due Atti

da rappresentarsi

NEL TEATRO COREO

DI ADRIA

NELL' OCCASIONE DELLA SUA RIAPERTURA

Per la Fiera del 1846



ROVIGO

I. R. STABILIMENTO PRIVILEG. MINELLI

Premiato da S. M. con Medagl. d'oro

MDCCLXVI

PERSONAGGI

Don ALFONSO Duca di Ferrara

Sig. *Orazio Bonafos*

Donna LUCREZIA BORGIA

Sig.^a *Maria Laura Ruggeri*

GENNARO

Sig. *Luigi Lattuada*

MAFFIO ORSINI

Sig.^a *Carolina Franchini*

JEPPO LIVEROTTO

Sig. *Giovanni Borsatto*

Don APOSTOLO GAZZELLA

Sig. *Giovanni Lischiutta*

ASCANIO PETRUCCI

Sig. *N... N...*

OLOFERNÒ VITELLOZZO

Sig. *Antonio Bellondini*

GUBETTA

Sig. *Guido Antonioli*

RUSTIGHELLO

Sig. *Antonio Diamante*

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi, Maschere,
Soldati, Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia,
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore
MACCARI SPADA NICOLÒ

Violoncello
SALSILLI GIULIO

Primo Contrabasso
SCHIVI ERNESTO

Primo Violino dei secondi
CAPITANIO GIROLAMO

Prima Viola
LUCONI ANTONIO

Primo Oboè e Corno inglese
PIGHI LUIGI

Primo Flauto ed Ottavino
BUSATTO MARCO

Timpanista
CASELLATI ANTONIO

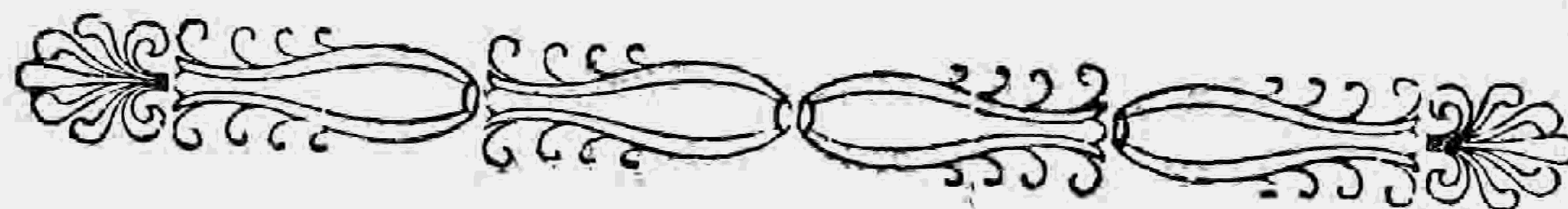
con altri 15 Professori forestieri e della Città

Pittori Scenografi

VENIER E VOLTAN di Venezia, **CASAROTTI** di Rovigo

Proprietario del Vestiario Proprietarii della Musica
GIO. BATT. TAMBURLINI **RICCORDI E PEDROCCHI**

Attrezzista
LUIGI SQUARZA



PROLOGO

SCENA I.

**Atrio nel palazzo Grimani in Venezia,
 illuminato**

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Genaro che, come uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

GAZ. **B**ella Venezia!
 PET. Amabile
 D'ogni piacer soggiorno!
 ORS. Men di sue notti è limpido
 D'ogni altro cielo il giorno.
 Tutti E l'orator Grimani
 Noi seguirem domani:
 Tali avrem mai delizie,
 Tai feste in riva al Po?
 GUB. Le avrem: d'Alfonso è splendida, (1)
 Lieta la Corte assai.
 Lucrezia Borgia...
 ORS. (2) Acquietati:
 Non la nomar giammai.
 VIT. Nome tsecrato è questo.

1) Inoltrandosi. — 2) Interrompendolo.

- LIV. La Borgia! io la detesto...
Tutti Chi le sue colpe intendere,
 E non odiar la può?
- ORS. Io più di tutti. Uditemi — (1
 Un vecchio... un indovino...
- GEN. Novellator perpetuo (2
 Esser voi dunque Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace...
- Tutti* Taci... non interrompere...
 Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi,
 Quando cessato avrà (3
- ORS. Nella fatal di Rimini
 E memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.
- Tutti* La sua virtù conosco,
 La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme
 Giurammo insiem di vivere,
 E di morire insieme —
E insiem morrete, allora
 Voce gridò sonora:
 E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s'offrì.
- Tutti* Cielo! Qual mago egli era
 Per profetar così?

1) Tutti si accostano. — 2) Interrompendolo. — 3) Si adagia e a poco a poco si addormenta.

- ORS. *Fuggite i Borgia, o giovani...*
 Ei prosegui più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dov'è Lucrezia è morte.
 Sparve ciò detto: e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch'io detesto
 Tre volte replicò!...
- Tutti* Rio vaticinio è questo...
 Ma fè puoi dargli?... no.
- ORS. Fede a fallaci oroscopi
 L'anima mia non presta...
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir...
 Te mio Gennaro invidio,
 Che puoi così dormir.
- Gli altri* Bando a sì triste immagini...
 Passiam la notte in gioja:
 Assai quell'empia femmina
 Ne diè tormento e noja.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto.
 L'arte e il furor de' Borgia
 Non ci potran colpir...
 Vieni — la danza invitaci...
 Lasciam costui dormir. (1

1) Partono tutti traendo seco Orsini.

SCENA II.

Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s'innoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

LUC. Tranquillo ei posa - ... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (1)

GUB. Che alcun vi seopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! —
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,
E da più di ló seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seeo mi lascia. (2)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge dei due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello!... Quale incanto

1) Si accorge di Gubetta — 2) Gubetta si ritira.

In quel volto onesto e altero!
No giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... (1)
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lacrimoso
Terger debbo... un solo istante. (2)

I. uomo (Vedi è dessa...)

II. uomo (È dessa... è vero.)

I. (Chi è il Garzone?)

II. (Un venturiero.)

I. (Non ha patria?)

II. (Nè parenti,
Ma è guerrier fra i più valenti.)

I. (Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)

II. (Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)

LUC. Mentre geme il cor somnesso
Mentre io piango a te d'appresso
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener. (3)

LUC. Ciel!... (4)

1) Piange — 2) Si toglie la maschera e si asciuga le lagrime.

3) Si alza i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta e l'afferra per le braccia — 4) Per isciogliersi da lui.

GEN. Che vegg'io?
 LUC. Lasciatemi.
 GEN. No, no, gentil Signora:
 No, per mia fede! (1)
 LUC. (Io palpito)
 GEN. Ch'io vi contempi ancora!
 Leggiadra e amabil siete;
 Nè paventar dovete
 Che ingrato ed insensibile
 Per voi si trovi un cor.
 LUC. Gennaro?... E fia possibile,
 Che a me tu porti amor?
 GEN. Qual dubbio è il vostro?
 LUC. Ah! dimmelo.
 GEN. Sì! quanto lice io v'amo.
 LUC. (Oh gioja!)
 GEN. Eppure... uditemi...
 Esser verace io bramo.
 Avvi un più caro oggetto,
 Cui nutro immenso affetto.
 LUC. E ti è di me più caro!...
 Chi mai?
 GEN. Mia madre ell'è.
 LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!
 Tu l'ami?
 GEN. Ah, più di me!
 LUC. Ed ella?
 GEN. Ah! compiangetemi....
 Io non la vidi mai.
 LUC. Come?
 GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;

1) Tratenendola.

Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 LUC. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 GEN. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei —
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi;
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
 LUC. E il foglio suo?...
 GEN. Miratelo
 Mai dal mio cor non parte.
 LUC. Oh quante amare lacrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
 GEN. Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
 LUC. Ah! sì... per lei... per te.
 GEN. Alma gentil. Voi siete
 Ancor più cara a me.
 LUC. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere

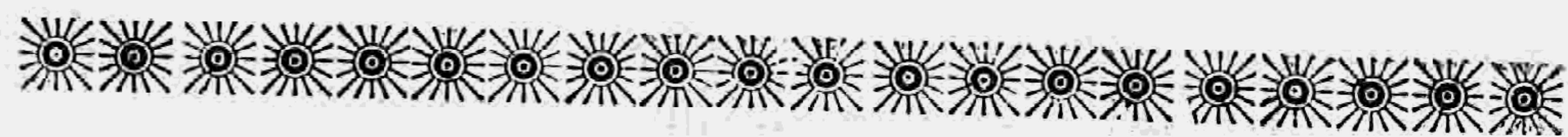
Ella ti possa al cor.
 GEN. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formato in petto;
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor. (1
 LUC. Gente appressa... Io ti lascio.
 GEN. (2 Ah! fermate.
 ORS. Chi mai veggo? (3
 LUC. Mi è forza lasciarti.
 GEN. Dch! chi siete almen dirmi degnate .. (4
 LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
 ORS. Io dirollo. (5
 LUC. Gran Dio! (6
 ORS. (7 Non partite.
 Forza è udirne... (8
 LUC. Gennaro!
 GEN. Che ardite?
 S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.
 ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
 LUC. (Oh cimento!)
 ORS. E poi fugga da te.
 Maffio Orsini, Signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.
 VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.
 LIV. Io nepote d'Appiano tradito,

- 1) Si avvicinano da varie parti le maschere; escono paggi con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato dai suoi amici.
 2) Trattenendola — 3) Riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella — 4) Sempre trattenendola — 5) Inoltrandosi — 6) Si cuopre colla maschera e vuole allontanarsi.
 7) Opponendosi — 8) Riconducendola.

Da voi spento in infame convito:
 PET. Io Petrucci del Conte cugino,
 Cui toglieste di Siena il domino,
 GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,
 Che vedeste nel Tebro perir.
 GEN. (Ciel che ascolto!)
 LUC. (Oh! malvagia mia sorte!)
 Coro Qual rea donna!
 LUC. (Ove fuggo? che dir?)
 ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,
 Odi il suo...
 GEN. e Coro Dite, dite.
 LUC. Ah! pietade.
 a 5 Ella è donna che infame si rese,
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...
 LUC. Grazia! grazia!
 a 5 Mendace, spergiura,
 Traditrice, venefica, impura...
 Come odiata e temuta del paro;
 Chè potente il destino la fa.
 GEN. Oh! chi è mai?
 LUC. Non udirli, o Gennaro!... (1
 a 5 È la Borgia... ravvisala... (2
 Tutti (3 Ah!... (4

- 1) Supplichevole ai suoi piedi — 2) Orsini strappa la maschera a Lucrezia — 3) Con un grido d'orrore — 4) Lucrezia sviene.

Fine del Prologo



ATTO PRIMO

SCENA I.

Esterno del Palazzo della Borgia

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo
manto*

ALF. **N**el Veneto corteggio
Lo ravvisasti?

RUST. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto. (1

ALF. Quello?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

RUST. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganno di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei potete, non uscir mai vivo.
Odi? (2

RUST. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

ALF. E l'ultim'alba è questa

1) Addita la casa di Gennaro ancora illuminata.

2) Odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro.

Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni la mia vendetta

È meditata e pronta:

Ei l'assicura e affretta

Col cieco suo fidar.

RUST. Ma se l'altier Grimani

Là si recasse ad onta?

ALF. Mai per cotesti insani

Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento

Che può recar fortuna,

Nemico io non pavento

L'altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal laguna:

E ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancor. (1

RUST. Prendon comiato i giovani...

Meglio è partir, Signor. (2

SCENA II.

*Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Vi-
telozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.
Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.*

Tutti Addio, Gennaro.

GEN. Addio,

Nobili amici. (3

ORS. E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

GEN. Mesto!... non già. (Potessi,

1) Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.

2) Si ritirano — 3) Con serietà.

Se non vederti, almen giovarti, o madre!

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stassera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti Tutti fummo invitati.

GUB. (1 E il sono anch'io

Tutti Oh! il signor Beverana! (2

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto) (3

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.

GAZ. Ammaliato
T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? giuro al ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello
Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*. (4

Tutti Che fai?

GEN. Leggete adesso.

Tutti Oh diamin! *Orgia!*

GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani

1) Inoltrandosi — 2) Tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Orsini — 3) Ad Orsini — 4) Ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.

Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamoci.

Tutti Addio. (1

SCENA III.

*Gubetta e Rustighello ambidue passeggiando,
indi Scherani.*

RUST. Qui che fai?

GUB. Che tu te'n vada
Questo aspetto — e tu che fai?

RUST. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

GUB. Con chi l'hai?

RUST. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza — E tu con chi?

GUB. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

GUB. Alla Duchessa.
E tu dove?

RUST. Al Duca appresso.

GUB. Oh! la via non è l'istessa.

RUST. Nè conduce al fine istesso.

GUB. Una a festa...

RUST. L'altra a morte...
Delle due qual s'aprirà?
(a 2) Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà. (2

1) Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.

2) Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani i quali circondano Gubetta.

Rus. Cor. Non far motto: parti, sgombra,
 Il più forte appien lo scorgi.
 Guai per te se appena un'ombra
 Di sospetto a lui tu porgi!...
 Solo Alfonso ancor qui regge:
 Somma legge è il suo voler.

GUB. Ma il furor della Duchessa...

RUST. Taci, d'essa: — non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama
 Fe' l'audace estrema offesa:
 Vendicarsi il Duca brama:
 Impedirlo è stolta impresa.
 Se da saggio oprar tu vuoi,
 Dei spiegar, partir, tacer.

GUB. Parto, sì... che avvenga poi
 Vostro sia non mio pensier. (1)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Ducale

Alfonso poi Rustighello indi un Usciere

ALF. Tutto eseguisti?

RUST. Tosto il Prigioniero

Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell'avol mio, riposti armadi schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso

E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell'aureo vaso — Vin del Borgia è desso —

1) Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atterran le porte della Casa di Gennaro.

Attendi — All'uscio appresso
 Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
 Col ferro accorri.

Usc. La duchessa (1)

ALF. Affretta. (2)

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie

ALF. Così turbata?

LUC. A voi mi trae vendetta

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto e sacra

Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dolla — Il prigionier. (3)

LUC. (4) (Chi vedo)

ALF. Noto vi è desso? (5)

LUC. (Oh ciel! Gennaro! Ahi quale

Fatalità!

GEN. L'Altezza vostra, o Duca,
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza

1) Annunzia dalla parte di fondo — 2) Rustighello parte e dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata — 3) All'Usciere. Si presenta immantinentemente Gennaro disarmato tra le guardie.
 4) Turbata al vederlo — 5) Con un sorriso.

Da gente armata — Chieder posso, io spero,
D'ond'io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. (Io gelo... io tremo...)

ALF. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia* — Il reo si cerca.

LUC. Il reo

Non è costui.

ALF. D'onde il sapete?

LUC. Egli era

Stamane altrove... Alcun de'suoi compagni
Commise il fallo.

GEN. Non è ver.

ALF. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

GEN. Uso a mentir non sono;

Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio
Duca Alfonso; il confesso... il reo son io.

LUC. (Misera me!)

ALF. Vi diedi (1

La mia ducal parola.

LUC. Alcuni istanti

Favellarti in segreto, Alfonso io bramo.
(Deh! secondami, o ciel!) (2

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso

ALF. Soli noi siamo.

Che chiedete?

1) Piano a Lucrezia — 2) Ad un cenno d'Alfonso Gennaro è ricondotto.

LUC. Vi chiedo, o Signore.

Di quel giovane illesa la vita.

ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto?... Perdonò gli do!

ALF. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.

LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

ALF. No, non posso...

LUC. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

ALF. (1 Chi?... Tu.

LUC. Io? che dite?

ALF. Tu l'ami...

LUC. Che ascolto!

ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

LUC. (Giusto cielo!)

ALF. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

LUC. Don Alfonso!...

ALF. T'acqueta.

LUC. Io vi giuro...

ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro.

LUC. Don Alfonso!...

ALF. È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

1) Interrompendola.

LUC. Grazia, Alfonso!... (1)
 ALF. L'indegno vo' spento.
 LUC. Per pietà...
 ALF. Più non odo pietà.
 LUC. (Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (2)
 Di Lucrezia mal cauto marito!
 Omai troppo m'hai visto piangente:
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.
 ALF. Mi sei nota: nè porre in oblio
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa, che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada perir.
 Scegli.
 LUC. Oh Dio! Dio possente! (3)
 ALF. Trafitto
 Tosto ei sia. (4)
 LUC. Deh! t'arresta.
 ALF. Ch'ei cada
 LUC. Non commetter sì nero delitto...
 ALF. Scegli, scegli...
 LUC. Ah, non muoja di spada!
 ALF. Sii prudente; d'appresso io ti sono...
 Nulla speme ti è dato nutrir.
 LUC. L'infelice al suo fato abbandono...
 Uom crudele!... io mi sento morir... (5)

1) Inginocchiandosi — 2) Sorgendo — 3) Fuori di sè —
 4) Per uscire — 5) Cade sopra una sedia. Alfonso accenna alle guardie.

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello

ALF. Della Duchessa ai prieghi
 Che il vostro fallo oblia
 È forza pur ch'io pieghi,
 E libertà vi dia.
 LUC. (Oh! come ei finge!)
 ALF. E poi
 Tanto è valore in voi,
 Che d'Adria il mar privarne,
 E Italia insiem, non vo'!
 LUC. (Perfido!)
 GEN. Quai so darne,
 Grazie, Signor, ve 'n do!
 Senza tener viltade...
 In uom che l'ha mertato,
 Il beneficio cade.
 Di vostra Altezza il padre
 Cinto da avverse squadre
 Peria, se scudo e aita
 Non gli era un venturier.
 E quel voi siete?
 ALF. E vita
 LUC. (1) Voi gli serbaste?
 GEN. È ver.
 LUC. (Duca!...)
 ALF. (L'indegna spera.)
 LUC. (S'ei si mutasse!)
 ALF. (È vano)
 Seguir la mia bandiera
 Vorresti, o Capitano?
 GEN. Al Veneto Governo

1) Sorgendo.

Nodo mi stringe eterno:
Mia fede gli giurai...
E sacro è un giuro.

ALF. (1

Il so.

Quest'oro almeno... (2

GEN.

Assai

Da'miei Signori io n'ho.

ALF.

Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi...

GEN.

Sommo per me favore
Questo sarà, Signore...

ALF.

Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

LUC.

(Stato peggior di morte!)

ALF.

Meco, o Duchessa... (3 Olà. (4

(a 3)

Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non de'.

Versa... il licor ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

LUC.

(Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... Non v'ha mostro eguale...

Colpa maggior non v'è)

GEN.

(Meco benigni tanto

Mai non credea costoro..

Trovar perdono in loro

Sogno pur sembra a me.

1) Volgendosi con intenzione a Lucrezia — 2) Presentandogli una
borsa — 3) Prendendola per mano — 4) Esce Rustighello.

Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

ALF.

Or via: mesciamo (1

GEN.

Attonito

A tanto onor son io.

ALF.

A voi, Duchessa...

LUC.

(Il barbaro!)

ALF.

(Il vaso d'or.)

LUC.

(Gran Dio!) (2

ALF.

Vi assista il Ciel, Gennaro.

GEN.

Fausto a voi sia del paro. (3

ALF.

(Trema per te spergiura!

Vittima prima egli è.)

LUC.

Vanne: non ha natura

Mostro peggior di te.)

GEN.

(Madre! è la mia ventura

Del tuo pregar mercè.)

ALF.

Or Duchessa, a vostr'agio potete

Trattenerlo, oppur dargli comiato. (4

LUC.

(Oh! qual raggio!) (5

GEN. (6

Signora, accogliete

I saluti di un cor non ingrato.

LUC.

Infelice! il veleno bevesti... (7

Non far motto... trafitto saresti.

Prendi, e parti... una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà. (8

Lo nascondi, t'affretta, t'invola ..

(T'accompagni del Ciel la pietà).

Gen.

Che mai sento?... E tutt'altro che morte

Aspettarmi io doveva in tua Corte!

Un rio genio mi pose la benda,

M'inspirò sì fatal securtà.

1) Si versa dal vaso d'argento — 2) Versa dal vaso d'oro
3) Bevono — 4) Si allontana con Rustighello — 5) Pensando
6) Inchinandosi — 7) Sottovoce — 8) Gli dà un'ampolletta

Forse... Ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

LUC. Oh! in me fida.

GEN. In te, cruda?

LUC. Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

GEN. Oh cimento!

LUC. Ei ritorna a svenarti.

Bevi e fuggi...

GEN. Oh! dubbiezza fatale!

LUC. Bevi e fuggi... io te'n prego o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro. (1)

GEN. Ti punisca s'è in te tradimento

Chi più spera che t'abbia pietà. (2)

LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!

Quinci involati... affrettati... va. (3)

- 1) S'inginocchia, dopo un momento di esitazione Gennaro si decide.
2) Beve — 3) Lucrezia lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello col Duca. Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando

Coro

Rischiata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora.

La fortuna al Duca è destra:

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v'ha. (1)

Ma... silenzio — Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato —

E di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. (2)

- 1) Si avvicinano alla casa di Gennaro. Odonno rumore e si arrestano. — 2) Si ritirano.

SCENA II.

*Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bus-
sa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.*

GEN. Sei tu?

ORS. Son io — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito,
Mancar non posso.

GEN. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

GEN. Odi: e se il chiedi, io resto.

SCENA III.

Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene

RUST. No 'l seguite.

Coro A noi s'invola

RUST. Stolti! Ei corre alla Negroni!

Coro Basta allora.

RUST. Al laccio ci vola.

Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo,
Di ferir mestier non fa. (1

SCENA IV

**Sala nel palazzo Negroni addobbata per
festivo banchetto**

*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la
Principessa Negroni con molte Dame splendida-
mente vestite: Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gaz-
zella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco.
Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gen-
naro.*

LIV. Viva il Madera!

Tutti Evviva

Il Ren, che scalda e avviva!

GAZ. De' vini il Cipro è re.

PET. I vini per mia fe,

Tutti son buoni

ORS. Io stimo quel che brilla,

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d'amor

Nell'occhio sedutor

Della Negroni.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

(1) Partono.

Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. (1)

GUB. (Ebbri son già: conviene (2)
Tentar che restin soli.)

GEN. (Nojato io sono.) (3)

ORS. Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

GUB. Ah! Ah! (4)

ORS. Chi ride?

GUB. Ridono
Quanti ci sono intorno.
Come?

ORS. Oh l'esimio lirico!

GUB. M'insulteresti?

ORS. S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.

GUB. Marrano di Castiglia! (5)

ORS. Scheran Trasteverino! (6)

DAMA Cielo! Costor si battono!

Tutti Che fai? t'acquieta, Orsino. (7)

ORS. e GUB. Io ti darò, balordo
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti Finitela, cospetto! (8)
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

Dame Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua. (9)

1) Toccano e bevono — 2) S'alza — 3) Si allontana — 4) Riden-
do — 5) Alzandosi — 6) Orsini afferra un coltello — 7) Trat-
tenendolo — 8) Frapponendosi. — 9) Le dame si ritirano.

SCENA V.

*Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazzella,
Petrucci e Gennaro*

LIV. Pace, pace per ora.

VIT. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnol come assassin di strada.

Tutti È ver.

GEN. Ma della spada
Che femmo noi.

ORS. L'abbiam deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

GUB. Beviam, signori.

GAZ. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le dame.

GUB. Torneranno
Ed umilmente chiederemo scusa. (1)

Coppiere Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè! (2)

GEN. (Maffio, vedesti?
Lo Spagnuol non beve).

ORS. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve).

GUB. Or, se gli piace, amici, (3)
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

ORS. I. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubile il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

1) Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia.
2) Tutti bevono: Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle.
3) Barcollando

Scherzo, e bevo, e derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi ne è dato goder. (1)

GEN. Quai voci!

ORS. Algun si prende
Giuoco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

ORS. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II. Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia;

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci La gioja de' profani

È un fumo passeggiar. (2)

ORS. Gennaro!

GEN. Maffio! — Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam — Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

1) Odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente:

La gioja de' profani

È un fumo passeggiar.

2) A poco a poco si spengono i lumi.

SCENA VI

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta Lucrezia
Borgia con gente armata*

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (1) Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (2)

LUC. Gennaro! Oh Ciel! (3)

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite, chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti Gennaro!... (4)

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti! (5)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro

LUC. Tu pur qui?.. nè sei fuggito?

1) Con un grido — 2) Avanzandosi — 3) Sbigottita — 4) Strascinati — 5) Escono fra gli armati e la gran porta si chiude.

Qual ti tenne avverso fato?
 GEN. Tutto ho presentito.
 LUC. Sei di nuovo avvelenato.
 GEN. Ne ho il rimedio (1)
 Ah! me 'l rammento...
 LUC. Grazie, grazie al Ciel ne dò.
 GEN. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor io partirò!
 LUC. Ah! per te fia poco ancora... (2)
 Ah non basta per gli amici...
 GEN. Ei non basta? Allor, Signora,
 Morem tutti
 LUC. Che mai dici?
 GEN. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 LUC. Io? Gennaro?... Ascolta insano...
 GEN. Fermo io son. (3)
 LUC. (4) (Che far? che dir?)
 GEN. Preparatevi (5)
 LUC. Spietato!
 Me ferir, svenar potresti!
 GEN. Lo poss'io — son disperato,
 Tutto, tutto mi togliesti.
 Non più indugi (6)
 LUC. (7) Ah! un Borgia sei...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
 GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!
 LUC. Ah! di più non domandar.
 M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:

1) Cava l'ampolla del contravveleno — 2) Osservando l'ampolla.
 3) Prende un coltello dalla tavola — 4) Sbigottita — 5) Ritornando.
 6) Risoluto — 7) Con un grido.

Mille volte al giorno io moro.
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
 GEN. Sono un Borgia!...
 LUC. Oh! il tempo vola
 Cedi, cedi...
 GEN. Maffio muore.
 LUC. Per tua madre!...
 GEN. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
 LUC. No: Gennaro.
 GEN. L'opprimesti...
 LUC. No 'l pensar...
 GEN. Di lei che festi?
 LUC. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
 GEN. Ciel! tu forse?
 LUC. Ah! sì, son quella.
 GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor. (1)
 LUC. Figlio... figlio!... Ola! qualcuno.
 Accorrete!... Aita! Aita!
 Niun m'ascolta! è lunge ognuno!...
 Dio pietoso, ei serba in vita...
 GEN. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
 LUC. Me infelice!...
 GEN. Ho agli occhi un velo...
 LUC. Mio Gennaro!... un solo accento
 Uno sguardo per pietà...
 GEN. Madre!... io moro...
 LUC. È spento... è spento...

1) Si Abbandona sopra una sedia.

SCENA ULTIMA

*Si spalancano le porte del fondo, e n' esce Alfonso
con Rustighello e guardie*

ALF. Dov' è desso?

LUC. Mira: è là. (1)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto...

Ei potea placarmi Iddio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (2)

Tutti Rio mistero! orribil caso!...

ALF. Si soccorra.

Tutti Oh! Ciel! se 'n muor.

1) Correndo ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto.

2) Cade sul figlio.

FINE